

Fabio Pietriabiasi
La Spettabile Reggenza dei Sette Comuni
Breve analisi di un federalismo incompiuto

La Reggenza dei Sette Comuni è una delle esperienze più interessanti vissute dall'altopiano di Asiago e forse quella meno esplorata. Sono state e sono di ostacolo ad ogni indagine la perdita di quasi tutte le fonti documentali e la scarsità di quelle bibliografiche, riconducibili essenzialmente alla monumentale "Storia" ¹⁾ dell'Abate Modesto Bonato, che ci ha descritto con dovizia di particolari il convulso epilogo di quell'esperienza, ma poco ha potuto dirci sulle sue origini in età medioevale. L'Abate si è dedicato a quell'impegno nella prima metà dell'800, come si capisce dalle pagine che accostano la Reggenza alla Svizzera quando era ancora una Confederazione, con un paragone che può sembrare improprio ed è invece legittimo se si considera che l'altopiano ha goduto di condizioni di libertà molto ampie per un lungo arco di tempo.

Le differenze di scala non impediscono di collocare la Reggenza nel grande alveo delle esperienze profederaliste, che si sono succedute nella storia spesso emulandosi e contaminandosi, anche al di fuori degli ambiti montani. Sono state numerose a partire dal mondo antico. La civiltà greca ha maturato la sua esperienza politica prevalentemente a livello cittadino, ma nello stesso tempo ha dato vita a diverse forme di cooperazione, come la lega di Delfi per la tutela del tempio di Apollo e la confederazione della Beozia con più ampi obiettivi politico-militari, dando rappresentanza ai vari distretti territoriali secondo criteri di proporzionalità. Analogo patto hanno stretto in epoca successiva le città della Licia sulla costa occidentale dell'Anatolia dopo essersi affrancate da Roma, sviluppando una fiorente attività commerciale con una moneta unica ed una propria amministrazione della giustizia.

Alle esperienze del mondo antico hanno guardato le 13 piccole colonie inglesi insediatesi progressivamente sulle coste orientali nordamericane a partire dai primi del '600. Dopo aver dichiarato guerra alla madrepatria e proclamato la propria indipendenza, hanno avvertito la necessità di coordinarsi e di darsi una organizzazione di tipo confederale, creando un loro Congresso con competenze molto estese, ma senza pregiudizio per la sovranità di ciascuna. Per questo limite tutta la struttura istituzionale è rimasta precaria, priva di una vera autonomia decisionale e di risorse finanziarie proprie, generando malcontento e aprendo alla fine del conflitto un durissimo dibattito per arrivare ad un assetto migliore. A Filadelfia nel 1787 è stato trovato il compromesso risolutivo. Il Congresso avrebbe avuto una seconda Camera elettiva e il Presidente sarebbe stato scelto direttamente dai cittadini, dando vita ad una struttura dotata di poteri effettivi per funzioni non esercitabili separatamente, come la politica estera e la difesa. E' nato allora un nuovo modo di intendere la solidarietà fra popoli, fondato sulla diretta legittimazione popolare, anche se si è consolidato per fasi successive e ha dovuto tra l'altro sopportare la prova di una sanguinosa guerra di secessione. E' stato denominato Federalismo per rimarcare le diversità rispetto alle esperienze precedenti confluite nel termine Confederatismo, nel quale i requisiti di sovranità e cittadinanza rimangono prerogativa esclusiva dei singoli Stati aderenti.

Il Federalismo Usa si è esteso a livello planetario con diverse varianti ed è stato adottato in successione da Canada, Australia, Sud Africa, India. La cultura europea è rimasta influenzata dal suo successo e dalla ammirata descrizione che Tocqueville ne ha fatto nel suo celebre "La democrazia in America" pubblicato nel 1836. Al prezzo di forti contrasti e di un conflitto armato, la Svizzera nel 1848 ha celebrato la trasformazione della storica Confederazione in Federazione, contrassegnata dalla istituzione di una seconda Camera legislativa a elezione popolare. L'Europa ha iniziato la sua difficile marcia di avvicinamento a questa soluzione istituzionale a partire dalla Ceca del 1951 ed è oggi a metà del guado, essendosi dotata di organi formalmente federalisti come il Parlamento e la Commissione in condominio con un organo tipicamente confederale come il Consiglio. Un ibrido atipico con limitate capacità di governo e ancora troppo lontano dai cittadini.

L'origine

Le infinite varianti che il federalismo ha avuto nella storia hanno avuto comunque alla base un patto fiduciario (foedus) tra popolazioni accomunate da vicinanza geografica, stato di necessità, condivisione di interessi e obiettivi. Se questo è il tratto identificativo comune, è interessante provare a verificare quale è stata l'intensità del foedus della Reggenza e come si è modulato nel lungo tratto della sua esistenza, consultando le fonti storiche a disposizione.

Le prime manifestazioni di foedus sono databili dopo la caduta di Ezzelino da Romano. Con abilità militare, una attenta gestione delle parentele, l'amicizia con Federico II di Svevia di cui era coetaneo e genero, aveva via via soggiogato le maggiori città della marca, usando metodi particolarmente feroci a Padova. Nell'attuazione del suo disegno politico, si era impadronito di Brescia e puntava su Milano, contando sulle divisioni interne. Ma, tradito all'ultimo momento dagli alleati, era stato sconfitto e ferito a Cassano d'Adda il 27 settembre 1259, morendo poco dopo a Soncino.

Le città che aveva soggiogato con i più vari metodi, tornavano rapidamente alla situazione quo ante riprendendosi i beni confiscati e ripristinando l'antico regime comunale. Vicenza veniva sciolta dalla scomunica che s'era guadagnata per essersi troppo docilmente e ambiguamente sottomessa a quel ghibellino eretico e richiamava Bartolomeo da Breganze, che durante il suo esilio francese aveva avuto modo di stringere amicizia con Luigi IX e farsi donare da questo una reliquia della corona di Cristo. Il Prelato sarebbe presto tornato in città per promuovere la costruzione della Chiesa di Santa Corona, dove il sacro dono sarebbe stato conservato a cura dei Domenicani. La costruzione appare ancora più significativa dell'atmosfera del tempo, se la si accosta a quella pressochè contemporanea della chiesa agostiniana di San Michele, dedicata al Santo corrente il giorno che a Vicenza era giunta la notizia della sconfitta di Ezzelino. Qualche anno dopo, la chiesa francescana di San Lorenzo avrebbe completato la triade degli insediamenti degli Ordini Mendicanti, che si sarebbero suddivisi il territorio cittadino marcandolo con edificazioni tuttora esistenti, con l'eccezione della Chiesa di San Michele demolita nell'800 lasciando la memoria del nome all'attiguo ponte sul Retrone. Insomma a Vicenza come nelle altre nelle città di pianura, si respirava aria di liberazione e i regimi spodestati si preparavano a riprendersi tutti i posti di potere.

In altopiano le reazioni sono state di tutt'altro segno. Ezzelino aveva consolidato l'influenza che la sua famiglia vi esercitava da tempo, estendendola dalle iniziali propaggini orientali di Campese fino a quelle occidentali di Roana e Rotzo, agli alti territori di Vezzena, Camporosà, Manazzo, accaparrando privilegi e procedendo ad acquisti di pascoli, boschi, mulini e case. In questa politica di espansione non aveva incontrato resistenze e al più aveva dovuto vedersela con qualche casato di inferiore lignaggio, che aveva possedimenti da quelle parti e nessun interesse a mettersi contro un condottiero che già controllava tutta la pianura. Aveva dovuto solo esercitare qualche pressione sui Vescovi di Vicenza e Padova per subentrare nei loro diritti feudali, senza ricorrere ai metodi brutali per i quali si era reso famoso nell'ultima parte della sua vita. Con le popolazioni locali non erano sorti conflitti e le relazioni si erano consolidate anche per via economica nelle numerose manse che faceva loro gestire a Gallio ed Enego. I giovani più forti potevano lasciarsi attrarre dal reclutamento militare in un apparato che mieteva successi e includeva armigeri della loro stessa origine germanica. Lo stesso Ezzelino del resto vantava un capostipite d'oltralpe e aveva instaurato nell'altopiano un regime per la prima volta omogeneo con la pianura compresa l'ostica Vicenza, dove per qualche tempo la carica di Podestà era stata significativamente affidata al fratello Alberico.

La sua caduta non ha probabilmente provocato un allarme immediato. Era evidente che avrebbe comportato un forte ridimensionamento del potere della famiglia e la perdita di gran parte dei territori dominati. Ma questa poteva anche essere limitata ai principali e risparmiare l'altopiano, periferico per posizione geografica e non certo di importanza strategica, mentre Alberico continuava a vivere nella sua Treviso in attesa dell'inevitabile processo politico. Ma l'anno seguente Alberico sarebbe stato tradito nell'ultimo riparo di San Zenone e orribilmente massacrato

con tutta la sua discendenza. I vincitori non potevano scegliere modo più crudele per dire che bisognava voltare pagina.

Svanita la prospettiva di divenire parte integrante di un nuovo regno dell'alta Italia, le popolazioni dell'altopiano hanno dovuto riorganizzarsi di conseguenza. Allora, l'altopiano non era più la landa abbandonata e silenziosa dell'alto medioevo. Anche se era ancora selvaggio e boschivo, lo avevano ripopolato le migrazioni germaniche, che si erano aggiunte ai nuclei originari dando vita a 6/7 villaggi dagli orli verso la parte centrale della conca. Accanto agli originari nomi di matrice romana come Petrus, Johannes, Simenon, Nicolaus, Dominicus avevano cominciato a comparire altri di matrice germanica come Oldericus, Conradus, Gunterius, Gisla, Gisa. Lo stesso fenomeno era avvenuto nella toponomastica che vedeva denominazioni come Albaredum, Costa, Ronchi affiancate sempre più da composti con suffisso "tal"(Martàl, Sbarbatàl, Paghtàl, Pruntàl) 2), a riprova della ibridazione linguistica che avrebbe visto prevalere il "cimbri" per fasi successive. Analogamente, in campo religioso si andavano diffondendo culti di origine pagana, convivendo con quelli di tradizione cristiana.

I villaggi erano organizzati fin dai tempi più remoti in Vicinie, comunità di vicini titolari di proprietà terriere comuni e di poteri decisionali esercitati dai capifamiglia riuniti in assemblea. Queste a loro volta si riconoscevano nei Colonnelli, corrispondenti alle diverse contrade, in un sistema di rappresentanza piramidale che nel tempo sarebbe confluito nei Comuni. I villaggi dovevano ora prepararsi a fronteggiare tutta una serie di pericoli per le pretese che Vescovi, casate e potentati vari avrebbero presto avanzato su boschi, pascoli, manse, mandrie, greggi e altri beni, dei quali erano stati spossessati. L'inizio del '300 è contrassegnato da un notevole fervore istituzionale. Roana si separa da Rotzo, che va costituirsi con le frazioni di Castelletto (Purk) e Albaredo (Anspach), mentre Asiago, Gallio, Lusiana, Enego, Foza raggiungono un accordo per la delimitazione dei rispettivi confini 3). Sono gli embrioni dei futuri Comuni e nello stesso tempo la prova del nascente federalismo sovracomunale, poiché le popolazioni trovano l'intesa per fare insieme il passo divenuto necessario: cercare un nuovo protettore per il loro territorio.

Lo sviluppo

La situazione politica era diventata alquanto instabile e nella vicina pianura erano frequenti i rovesciamenti di fronte. In un primo tempo, Vicenza si era consegnata a Podestà padovani che avevano usato una mano sempre più pesante fino a cambiarne gli statuti e ad occuparla militarmente. Le relazioni con l'altopiano si erano complicate, dopo che la città aveva adottato diversi decreti per riprendersi i beni posseduti dai da Romano con le più varie motivazioni e talvolta con il pretesto di sanare brogli e manipolazione di confini.

Con l'avvento di Cangrande della Scala nel 1312, la situazione si era fatta ancora più complicata. Gli altopianesi si erano dapprima considerati zona libera, rifiutandosi di obbedire agli ordini dei vicentini e di assolvere ad ogni pretesa di pagamento; in un secondo momento avevano considerato l'opportunità di rivolgersi al nuovo dominus, per porre fine ad una lunga catena di malintesi, scontri, condanne e vendette. Lo hanno fatto nel 1339 con Mastino, nel frattempo succeduto a Cangrande, ottenendo l'aiuto richiesto e la soluzione di ogni controversia.

La situazione cambia ancora nel 1387, quando Gian Galeazzo Visconti si allea con Francesco Vecchio da Carrara per spartirsi il declinante dominio scaligero. Ma a Vicenza il ceto dirigente non vuol sentir parlare di Padova e Gian Galeazzo ne approfitta per occupare la città e l'anno dopo anche Padova. Gli altopianesi gli si rivolgono per chiedere conferma degli storici privilegi, che viene concessa nel 1389.

Nel 1402 gli eventi precipitano. Gian Galeazzo muore di peste e si scatena una guerra regionale, con al centro la conquista di Vicenza. Caterina vedova di Gian Galeazzo è nominata Reggente per i figli minori e chiede aiuto a Venezia, offrendo Bassano, Feltre, Belluno e una tutela su Verona già occupata dai Carraresi. Promette anche Vicenza in quel momento assediata dai Carraresi, ma l'aristocrazia locale reagisce e tratta efficacemente con Venezia. Il 15 aprile 1404

Jacopo Thiene torna da Venezia accompagnato da 250 balestrieri sotto il comando di Giacomo Surian incaricato dal Doge e il 28 aprile concorda con questo i termini della dedizione, di cui viene data pubblica lettura il successivo 17 maggio. Il quadro delle mosse diplomatiche viene completato dalla richiesta a Francesco Novello da Carrara di rinunciare ad ogni pretesa e, al suo rifiuto, Venezia gli dichiara guerra avendo nel frattempo acquisito anche la dedizione di Verona. Francesco Novello viene sconfitto, condotto a Venezia e qui giustiziato assieme al figlio nel 1406.

Con la Serenissima, l'altopiano non perde tempo e va a dichiarare la sua disponibilità a sottoporvisi "fatte salve le franchigie dei padri". La proposta viene accettata dal Senato a pieni voti e senza discussione il 20 febbraio 1404 more veneto, corrispondente allo stesso giorno del 1405 secondo il calendario normale. La dedizione dell'altopiano segue pertanto di una decina di mesi quella di Vicenza, con un atto confermativo dei benefici, esenzioni e franchigie già riconosciute dai Della Scala e dai Visconti e con clausole liberatorie da ogni possibile imposizione reale o personale da parte del Comune di Vicenza.

Tutti questi atti hanno carattere fiscale e commerciale con l'obiettivo di preservare storici privilegi riguardanti le attività silvo-pastorali, come l'esenzione dalla tassa sul sale, i diritti di legnatico e pensionatico, il libero commercio della lana, con ogni probabilità i medesimi prospettati alle prime famiglie germaniche affinché andassero a popolare l'altopiano. Alle richieste erano seguite le concessioni, apparentemente senza difficoltà.

Nello stesso tempo esprimono una linea politica tenuta costantemente per distinguersi da Vicenza, senza contrapporsi. Questo orientamento emerge chiaramente sotto ogni dominazione, degli Scaligeri come pure dei Visconti e della Serenissima, in un arco di tempo che copre tutto il '300 e non è mai stato sconfessato in seguito. In quei drammatici decenni, vi furono momenti in cui chiedere la protezione dei Carraresi poteva essere conveniente e motivabile ragionevolmente con la appartenenza alla diocesi padovana. Ma le popolazioni dell'altopiano non hanno mai preso in considerazione un passo così ostile a Vicenza e hanno preferito aspettare che, tramontati i Visconti, si consolidasse il dominio veneziano, facendo una scelta che avrebbe segnato le loro fortune per quattro secoli.

Per quanto concerne gli aspetti istituzionali, le concessioni dei tre documenti si rivolgono ai Comuni di Rotzo, Asiago, Roana, Gallio, Foza, Enego e Lusiana nominativamente citati e in qualche passaggio riassuntivamente richiamati come i Sette Comuni o Paesi del nostro Distretto di Vicenza, oppure ancora le montagne del Distretto di Vicenza, ma non fanno mai ricorso a denominazioni di tipo aggregativo come Lega, Confederazione, Federazione, Reggenza. Quest'ultima sembra fosse già in uso nell'adattamento del tedesco Regierung per identificare un organismo dotato di una propria autonomia di governo, anche se formalmente figura in pochi documenti di fine '700. La tradizione vuole inoltre esistente fin dai primi del '300 una Lega delle Sette Terre o dei Sette Comuni ed in seguito uno Statuto denominato "Capitoli per il buon governo dei Sette Comuni" andato perduto in uno dei tanti saccheggi 4). Per vedere citato un organismo federativo occorre attendere Alvise Bragadin e la sua famosa legge del 1642, che per 24 dei suoi 25 articoli si rivolge ai Comuni estendendo all'altopiano quei richiami ad un maggior ordine amministrativo già diramati in pianura da Malipiero e Loredan, che lo avevano preceduto nella carica di Capitano di Vicenza. Vi si trovano i principali istituti comunali, come la Convicinia generale, i Sindici, i Consiglieri e i Decani con i relativi compiti e responsabilità.

Un solo articolo fa riferimento alla Riduzione, l'Assemblea composta da due rappresentanti di ogni Comune, per rimarcare le modalità di convocazione e raccomandarne soprattutto il rispetto dei termini di tempo. E' la prima inequivoca prova documentale dell'esistenza di un organismo di tipo federativo, anche se diverse cronache e corrispondenze possono provare la consuetudine dei Comuni a riunirsi già in epoche precedenti. Ma non vi viene menzionata la Reggenza e lo stesso profilo del destinatario di quelle raccomandazioni è genericamente individuato nel "Nodaro deputato, o chi s'aspetta".

Non essendo stato trovato alcuno Statuto, nemmeno nelle città con le quali esistevano relazioni diplomatiche, è necessario rifarsi alla illustrazione che l'Abate ne fa nel quarto libro della

sua “Storia”, avendo con ogni probabilità sottomano o ricordando quello in vigore verso la fine del ‘700. Due Agenti alla Banca rappresentavano ogni Comune alla Riduzione o Congresso, costituendo il Governo generale denominato Spettabile Reggenza de’ Sette Comuni, durando in carica un anno. Le Riduzioni si tenevano in Asiago, con il coordinamento di un Ministro col titolo di Cancelliere senza diritto di voto spettante ai rappresentanti dei Comuni: due ciascuno per Asiago, Enego, Lusitana e uno ciascuno per Gallio, Roana, Rozzo, Foza. Le competenze potevano riguardare la sanità, la custodia dei passi, le perlustrazioni, la sorveglianza dei boschi, con facoltà di sovrintendere la condotta politica dei singoli Comuni. Tutte le spese venivano sopportate dai Comuni, che nominavano propri Agenti per la revisione dei conti. Il bilancio annuale le ripartiva e non poteva dirsi approvato se prima non otteneva la ratifica da parte di ciascun Consiglio comunale. La Reggenza aveva peraltro una sua dotazione patrimoniale costituita da pascoli e boschi sul versante settentrionale dell’altopiano, normalmente concessi in libero godimento della popolazione per necessità familiari, non “ per mercanzia”.

La Reggenza poteva interporre i propri buoni uffici in caso di liti civili tra privati anche nei confronti dei Comuni, proponendo arbitrati, ma non aveva poteri in fatto di giustizia in senso tecnico, che veniva amministrata dai Tribunali di Marostica e Vicenza. Conclude la descrizione, la similitudine con la Svizzera: “un’immagine calzante di siffatto governo...si riscontra nella Svizzera a noi vicina...Il territorio si divide in Cantoni, ognuno de’ quali conta leggi sue proprie. Ad ogni biennio, due deputati eletti dai singoli Cantoni si recano alla Dieta, la quale si tiene per turno nelle principali città...sotto la presidenza del Borgomastro. Il divario...dimora più nei nomi che nella cosa. Del resto l’organamento è il medesimo, medesimo il fine...cioè una distinta provvidenza per ciascuna delle Parti ed un’autorità collettiva e superiore, che preservi o adempia la prosperità dell’insieme.” 5)

Chi erano i rappresentanti, che stipulavano patti, convenzioni, dedizioni con i potenti della pianura e della laguna? Secondo diversa bibliografia, erano i Decani dei Comuni, espressamente citati in un atto di Cangrande del 1327 che, pure essendo considerato un clamoroso falso, potrebbe avere qualche attendibilità nella ricostruzione del cerimoniale, nel quale compaiono appunto i “Decani dei Sette Comuni” quali massime cariche comunali grosso modo corrispondenti ai nostri Sindaci. Erano sempre i Decani, secondo il codice diplomatico del tempo, a rappresentare i Sette Comuni alla processione del Corpus Domini a Vicenza. Dopo la dedizione compaiono i Nunzi, procuratori residenti nelle primarie città della Repubblica accanto ai Patroni appartenenti al patriziato veneziano, ai quali i Sette Comuni potevano conferire apposito mandato. Decani, Nunzi, Patroni dovevano saper parlare la lingua di Dante, avere familiarità con il latino nel quale venivano scritte le suppliche e le successive concessioni, giurare sui Vangeli. Se i loro nomi sono andati perduti, emerge ugualmente il profilo di un ceto sociale colto, di lingua romanza e religione cristiana.

L’epilogo

Intorno alla metà del ‘700, l’altopiano era arrivato a godere di una relativa prosperità. La bonifica della conca centrale era completata da tempo, al suo centro Asiago aveva oltre 4.000 abitanti e tutt’attorno avevano preso forma Roana, Gallio, Foza e gli altri Comuni con una popolazione complessiva di quasi 20.000 abitanti, cui si dovevano aggiungere gli stagionali, che salivano da Cogollo, Caltrano, Marostica, Campese. I mestieri si erano moltiplicati e, accanto ad un migliaio di pastori, esistevano allevatori di bestiame, malgari, taglialegna, carbonai, mastellai, conciapelli, tintori, capomastri, impagliatori, artigiani, assistiti da avvocati e notai 6).

Tuttavia l’economia conservava la sua impronta silvo pastorale e le condizioni di vita rimanevano durissime in un territorio severo, coperto di neve per diversi mesi l’anno e privo di comunicazioni, se non quelle assicurate dai cavallari che percorrevano continuamente i sentieri tracciati in quota e nei pendii verso la pianura. La comunità si reggeva pertanto su un equilibrio fragilissimo, che il minimo scossone avrebbe potuto compromettere.

Il primo arrivò con la carestia del 1765, che svuotò i magazzini di cereali della fascia pedemontana, causando un repentino innalzamento dei prezzi. Il secondo fu dato poco dopo dalla decisione della Serenissima di sopprimere il pensionatico, che per secoli aveva consentito ai pastori di occupare senza oneri i terreni lungo i tragitti della transumanza.

Ma il colpo più grave fu assestato dagli eventi storici che portarono alla fine della Serenissima. Nel 1795 il Direttorio francese aveva pianificato un grande attacco contro gli Asburgo e ciò che rimaneva del Sacro Romano Impero, inviando un corpo di spedizione militare contro le regioni del Reno ed un altro con funzione di accerchiamento in direzione di Vienna attraverso la pianura padana. Venezia in piena decadenza tenta di starsene fuori, concedendo al giovane Bonaparte di transitare nei propri domini e di acquarterarsi a Verona nel giugno del 1796, mentre dal canto loro gli austriaci non hanno bisogno di particolari autorizzazioni per entrare in territori oramai senza alcuna difesa. Gli eventi precipitano. Il 12 maggio 1797 il Maggior Consiglio scioglie se stesso e lascia il Palazzo ducale ad una Municipalità provvisoria, che si costituisce appena in tempo per vedere entrare nel centro storico le truppe francesi.

Il 20 maggio, la Reggenza sente franare il terreno sotto ai piedi e assume una iniziativa analoga. Il suo Cancelliere provvisorio invita la popolazione a costituirsi in Municipalità, “sulla base della nostra cattolica religione e delle leggi di libertà ed uguaglianza” 7) e si appella poi al gen. Belliard per chiedere garanzie sui privilegi, assicurando fedeltà 8). I primi di luglio corre a Lusiana che si era autonomamente opposta ai francesi e concorda i contenuti di una Convenzione, che i delegati firmeranno qualche settimana dopo a Venezia, con la speranza di trovarsi di fronte all’ennesimo cambio di dominazione senza pregiudizi per il territorio. Non più il Doge, ma il Governo francese, non più i Sette Comuni, ma la “Municipalità cantonale” allargata alle contrade annesse (da Conco a Vallonara) e unite (Oliero, Campolongo, Campese, Valrovina) 9).

Le garanzie della Convenzione non reggono però la prova dei fatti. Vicenza abolisce il pensionatico, anticipando di poco Padova e Treviso, mentre gli occupanti impongono un prestito secco per oneri di guerra a carico di tutti i titolari di redditi e capitali, comprese parrocchie e confraternite.

I Sette Comuni non si fidano più dei francesi e prendono contatti con l’Imperatore d’Austria, senza risultato. I tempi sono infatti maturi per Campoformio, dove il 17 ottobre i territori della Serenissima sono assegnati all’Austria e i Sette Comuni devono giurare obbedienza a Francesco II il 24 febbraio 1798 .

Ma la tensione internazionale sale nuovamente e la parola passa presto ai cannoni. Il 2 dicembre 1805 Napoleone vince ad Austerlitz la battaglia dei tre imperatori, provocando un ulteriore ribaltamento. Il 29 giugno 1807, il regio prefetto del neo costituito Dipartimento del Bacchiglione si reca ad Asiago nella sede della Riduzione e di fronte ai suoi rappresentanti dichiara “abolito il governo della Reggenza e incorporato a tutti gli effetti nel regno d’Italia il territorio dei Sette Comuni e contrade.”

Nel 1861, la Reggenza risorge come Consorzio per amministrare gli storici beni patrimoniali, costituendo una speciale Commissione. L’iniziativa dura fino al 1925, quando una legge italiana sopprime questi Enti e i Comuni decidono di spartirsi il patrimonio. L’antico foedus che li aveva portati ad affrontare uniti i rischi della caduta di Ezzelino si era dissolto per sempre.

Una esperienza parallela: il Cadore

Il Cadore ha conosciuto una fase feudale prima con i Patriarchi di Aquileia, poi con i Da Camino in un ambito territoriale più esteso, comprendente fino ai primi del ‘500 l’ampezzano con una popolazione molto più numerosa, attraversato fin dall’età romana da una importante via di comunicazione tra l’Adriatico e la Carinzia. Un paragone con l’Altopiano sarebbe pertanto forzato, ma un parallelo limitato ad alcuni aspetti può illuminarne le vicende in quei tratti ancora coperti da zone d’ombra o del tutto oscuri.

L'organizzazione sociale e politica, anzitutto. Anche il Cadore ha avuto l'esperienza delle Vicinie, riprendendo le tradizioni di solidarietà esistenti fin da tempi remoti nelle regioni del nord Europa dalle quali provenivano i flussi migratori che sono andati ad aggiungersi alla popolazione locale. In seguito le Vicinie sono state significativamente ridenominate Regole, per rimarcare il carattere normativo dei loro Laudi incentrati sugli aspetti rurali e raccordati per gli aspetti generali con lo Statuto della Magnifica Comunità. Massima autorità locale era il Podestà, in alcuni momenti chiamato anche Capitano o Conte, che presiedeva il Consiglio generale depositario dei poteri legislativi con sede a Pieve, composto da due rappresentanti di ogni Centenaro, circoscrizione territoriale di base nella quale erano comprese le Regole. Queste ultime hanno sempre mantenuto il carattere privatistico di libere associazioni tra valligiani legati da vincoli parentali, consolidandosi nel tempo e trovando adeguati canali di rappresentanza nella struttura pubblicistica del governo locale..

I cadorini hanno ottenuto un primo statuto da Biaquino da Camino nel 1235. Estintasi quella dinastia nel 1335 con la morte senza eredi di Rizzardo VI, hanno dato vita ad una Commissione per elaborare un nuovo statuto chiamando a parteciparvi diversi rappresentanti territoriali e affidandone la presidenza ad un esperto giureconsulto. Lo statuto vedeva la luce nel 1338 con 288 articoli organizzati in tre libri corrispondenti agli aspetti amministrativi, civilistici e penali e sarebbe stato integrato più volte nei decenni successivi fino a diventare un corpus normativo di oltre 400 articoli **10**).

In secondo luogo, la dedizione a Venezia. Crollato il potere temporale dei Patriarchi di Aquileia, nel luglio 1420 il Cadore si è votato a Venezia, ottenendo la conferma degli antichi privilegi e dell'autonomia giurisdizionale, l'esenzione dal servizio militare fuori del proprio territorio, il riconoscimento della facoltà di riformare entro certi limiti lo Statuto, la concessione di uno stazio per il legname in laguna nei pressi dell'Arsenale. I termini sono un po' più ampi rispetto a quello dei Sette Comuni, ma lo schema è il medesimo. La Serenissima riconosce una relativa indipendenza, stende la propria ala protettrice, ma non assume alcuno specifico impegno.

Infine, l'epilogo. Il lungo periodo di libertà goduto con la dedizione veneziana ha termine nel maggio 1797, quando i francesi occupano il territorio e ne sopprimono la storica autonomia, suddividendolo in 6 Dipartimenti cantonali con capoluogo Lozzo. Dopo la parentesi austriaca di Campoformio, il Cadore subisce lo stesso destino delle province venete unite al Regno italico e deve adottare il codice napoleonico in luogo degli storici statuti. In tutte queste tempeste, la Magnifica Comunità si dissolve e riesce a riemergere qualche decennio dopo solo come Ente morale, con competenze limitate alla difesa delle tradizioni e della cultura locale. Al contrario, l'istituto privato delle Regole dimostra una straordinaria capacità di resistenza fino ad ottenere nel 1948 il riconoscimento della personalità giuridica pubblica con legge dello Stato italiano.

Conclusioni

Il terreno su cui si è fondata progressivamente la Reggenza è stata una condizione di pericolo. Le genti dell'altopiano non hanno esitato a stipulare accordi, patti, dedizioni per proteggersi da soprusi e invasioni. Nella reazione seguita alla disfatta di Ezzelino, si può intravedere un primo embrione di federalismo con la diretta partecipazione delle famiglie organizzate in Vicinie e Colonnelli, con un corso di maturazione più o meno parallelo a quello comunale. Il settore nel quale la Reggenza ha saputo distinguersi è stato pertanto la "politica estera", esprimendo in grado di foedus molto alto a partire dai primi del '300.

Con la dedizione a Venezia hanno fine le fasi di adattamento ai cambi di regime avvenuti in pianura e si apre un lungo periodo di stabilizzazione, nel quale la Reggenza ha avuto tempo di misurarsi con le sue capacità "politica interna". Su quest'altro terreno, non ha dimostrato altrettanta coesione e si

è resa protagonista di una plurisecolare serie di conflitti, pacificazioni, nuove divisioni. Le liti confinarie sono state un fuoco sempre acceso su ogni versante e animosità mai sopite hanno portato perfino a tentativi di secessione 11). Sono gli anni in cui i Comuni approvano i loro nuovi Statuti, a cominciare da Asiago nel 1571 seguito da Lusiana, Enego, Gallio, Foza, Rozzo, Roana, rielaborando ordinamenti preesistenti riferiti alle Vicinie o comunque ad organizzazioni di tipo comunitario. In questo modo si consolidano dal punto di vista amministrativo, mentre la Reggenza vede affievolirsi la sua relazione con le popolazioni e comincia ad assumere il profilo di una istituzione di secondo grado.

Un elemento di coesione poteva essere dato dalla opportunità di proteggere il territorio con un corpo militare condiviso, ma l'Altopiano è stato sempre poco disponibile ad accordi di carattere strutturale, nonostante fosse stato saccheggiato nel 1487 dalle truppe di Sigismondo e poco dopo da quelle di Massimiliano I nel contesto della Lega di Cambrai. Ha accolto con freddezza perfino le iniziative della Serenissima. Quella presentata nel 1584 dal Conte Caldogno, sovrintendente ai confini, non ha avuto buon esito e bisogna aspettare il Malipiero per vedere prendere forma nel 1623 l'unico ordinamento militare conosciuto dei Sette Comuni, con l'aggiunta di Tonezza e Lastebasse 12).

Le divisioni interne si sono accentuate nella fase della decadenza. Durante l'occupazione francese, la Reggenza deve subire uno sprezzante attacco da parte di una fazione del Comune di Asiago 13) e non riesce a convocare la Riduzione se non per argomenti di ordinaria amministrazione, come il rinnovo delle cariche ed il riparto delle spese. I suoi esponenti politici di riferimento vivono a Vicenza 14) e il suo stesso Cancelliere, sentendosi isolato, dà le dimissioni 15).

Sono episodi disseminati nell'arco di secoli, per niente sorprendenti se messi al confronto con la storia dei federalismi realizzati, che è densa di tensioni e perfino di lotte fratricide 16). Sono comunque sintomatici di una conflittualità persistente, che non è stata contrastata da un impegno di solidarietà istituzionale paragonabile a quello di altre comunità, come il Cadore.

La Reggenza ha avuto certamente diversi Statuti, ma quello supportato da un adeguato apparato amministrativo deve essere datato successivamente alle leggi bragadine. Solo dopo la metà del '600, pare emergere con uno stabile ruolo di coordinamento sovracomunale, mentre non vi è alcuna notizia comprovante la volontà dell'altopiano di dotarsi di un proprio ordinamento civilistico e penale. Alla fine del '700 compaiono i primi giudici di pace, nel quadro del nuovo piano di procedura forense elaborato da una commissione di giuriconsulti di Vicenza, insediandosi a livello di singoli Comuni.

In sintesi, si può osservare che lo spirito federalista è stato coltivato in età medioevale come risposta ai pericoli e agli allarmi propri dell'epoca. Nei secoli successivi, si è progressivamente attenuato e la sovranità popolare si è radicata in capo ai Comuni, che per certe funzioni l'hanno esercitata collettivamente attraverso la Riduzione senza trasferirla nemmeno in parte alla Reggenza. Quest'ultima, nata storicamente come espressione delle Vicinie, ha visto rarefarsi le sue relazioni con i cittadini proprio per l'interposizione dei nuovi Enti comunali, pur nella configurazione che potevano avere in età pre moderna. In termini attuali, si potrebbe dire che il Federalismo delle origini è via via declinato a Confederalismo e si è indebolito paradossalmente proprio nella sua fase meglio configurata dal punto di vista istituzionale. Tutto è stato poi travolto dalla tempesta napoleonica, cui non ha resistito nemmeno la più solida organizzazione del Cadore, se non negli istituti regolieri. Assieme alla caduta della Serenissima, è stata la circostanza che ha posto fine alle esperienze su piccola scala. Mentre queste morivano, il Federalismo si riproponeva su ben altre dimensioni e con un diverso modello istituzionale.

Note

- 1) Modesto Bonato – Storia dei Sette Comuni e delle contrade annesse dalla loro origine fino alla caduta della veneta Repubblica – Padova 1863 – Reprint Studio Editoriale Insubria, 1978
- 2) Sante Bortolami – L’Altopiano nei secoli XI- XIII: ambiente, popolamento, poteri, in “Storia dell’altopiano dei Sette Comuni”, Territorio e Istituzioni – Banca Popolare Vicentina Neri Pozza editore, pagg. 292-294
- 3) Antonio Domenico Sartori – Storia della Federazione dei Sette Comuni Vicentini, L. Zola 1956, pag. 8.
- 4) Roberto Stoppato Badoer, Autonomia e Privilegi della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni pag. 66: “ E’ opinione comune ai vari autori che quando l’Arciduca Sigismondo invase l’Altopiano nel 1487....sia andata distrutta anche la pergamena contenente i Capitoli per il buon governo dei Sette Comuni, una sorta di statuto della Reggenza conservata ad Asiago nella casa delle Riduzioni”
- 5) Modesto Bonato op. cit vol. IV, pag. 60 e segg.
- 6) A metà del ‘700 e prima della soppressione del pensionatico, l’Altopiano contava oltre 200.000 capi ovini e numerosi “animali grossi”, forse più di un migliaio. Era fiorente il commercio della lana, dei prodotti caseari, dei salumi, dei legnami, del carbone, delle lavorazioni della paglia. A tutto ciò, si devono aggiungere i prodotti dell’orticoltura, in particolare nelle zone più basse a temperatura più mite come Lusiana e nelle contrade annesse, come Crosara, San Luca, Laverda, dalle quali proveniva il vino.
- 7) Aldo Stella – Dal tramonto della Serenissima al 1886, in Storia dell’altopiano dei Sette Comuni, Territorio e Istituzioni – Banca Popolare di Vicenza, Neri Pozza editore, pag 479, nota 25
- 8) Antonio Domenico Sartori, op. cit. pag. 253
- 9) La Convenzione è riportata integralmente in Antonio Domenico Sartori, op. cit. pagg. 255- 257. E’ uno dei pochi atti conosciuti espressamente intitolati alla Reggenza
- 10) Lo Statuto originale del 1338 è andato perduto. Presso il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck è tuttavia conservata una copia redatta nel 1465 dal notaio cadorino Ludovico Palatini.
- 11) Molte liti si spiegano per l’importanza che aveva il territorio come fonte di vita. Tra le tante, è rilevante per la sua durata plurisecolare quella sorta nel 1412, quindi all’indomani della dedizione alla Serenissima, tra Asiago e Gallio a proposito di una vasta estensione di territorio tra gli abitati di Stella e Stoccareddo. Altre potevano riguardare la gestione della Reggenza. All’inizio del ‘600, i Comuni di Rozzo e Roana, ritenendosi penalizzati dai criteri di riparto delle spese comunitarie, hanno minacciato addirittura la secessione, dichiarandosi disponibili ad adunarsi solo a Vicenza.). Altre ancora sono state generate dai criteri di votazione e hanno visto i Comuni piccoli schierati contro quelli grandi accusati di profittarsi oltremisura del loro peso, dando luogo a lunghi contenziosi alcuni dei quali approdati al Consiglio dei dieci. Modesto Bonato, op. cit. vol. IV, pagg. 71-83
- 12) Il tentativo del Conte Caldogno e i Capitoli del Malipiero per la “disciplina e la buona direzione della Milizia dei Sette Comuni” sono ricordati da Giancarlo Bortoli - Note alla storia di Asiago, nota 34 pag. 42 in: Agostino dal Pozzo, Memorie Istoriche dei Sette Comuni Vicentini, libro II e libro III. Anche se le popolazioni dell’Altopiano hanno dato frequenti prove di valore e coraggio, la milizia non è stata quasi mai veramente operativa come corpo organizzato. Non ha avuto alcun ruolo nel novembre 1796, quando il gen. Mitrowsky ha risalito senza difficoltà l’altopiano dai versanti di Enege e l’ha attraversato di fronte alle attonite popolazioni di Foza, Gallio, Asiago, Cesuna, Treschè, per ridiscendere lungo il costo e dirigersi verso il veronese dove le forze austriache si stavano ammassando contro Napoleone. Nel novembre 1805 la milizia era stata da poco riorganizzata e potenziata, ma non ha opposto alcuna resistenza al gen. francese Seras salito sull’Altopiano per requisirne le armi. Per questi episodi, v. Antonio Domenico Sartori, op. cit. pagg. 251 e 267
- 13) Modesto Bonato, op. cit. vol. V pag. 158
- 14) Modesto Bonato, op. cit. vol. V pag. 126. Erano Marco Minghetti e Giovanni Battista Fabris
- 15) Modesto Bonato, op. cit. vol V pag. 221. Cancelliere era Domenico Rigoni, che “togliendosi dall’amplesso dei suoi compatrioti ritornava a Vicenza per darsi di nuovo agli esercizi dell’arte medica, stanco e sazio oltremodo d’incombenze politiche”
- 16) Il Federalismo Usa ha dovuto affrontare a metà ‘800 una guerra di secessione, che tra la popolazione americana ha fatto più vittime della seconda guerra mondiale. Anche la Costituzione federale svizzera del 1848 è stata pagata al prezzo di una breve guerra civile.

Bibliografia consultata

- 1) Modesto Bonato – Storia dei Sette Comuni e delle contrade annesse, 1863 – Ristampa Studio Editoriale Insubria 1978
- 2) Modesto Bonato - Qualità del Governo, pubbliche rendite, pubbliche gravezze – Editto in Quaderni di cultura cimbra n° 6 ottobre 1980
- 3) Antonio Domenico Sartori – Storia della Federazione dei Sette Comuni vicentini, 1956 – Ristampa Comune di Gallio 1982
- 4) Agostino Dal Pozzo – Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini – Ristampa Arnaldo Forni Editore, 1978
- 5) Agostino Dal Pozzo – Memorie storiche dei Sette Comuni vicentini, libri secondo e terzo a cura di Giancarlo Bortoli, Banca Popolare Vicentina, 1993
- 6) Giuseppe Nalli – Epitome di nozioni storiche economiche dei Sette Comuni vicentini – Arnaldo Forni, 1895
- 7) Aldo Stella – Dal tramonto della Serenissima al 1866. La problematica dell’annessione al Regno d’Italia, in Storia dell’Altopiano dei Sette Comuni, Banca Popolare Vicentina, Neri Pozza 1994
- 8) Sante Bortolami – L’altopiano nei secoli XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri, in Storia dell’Altopiano dei Sette Comuni, Banca Popolare Vicentina, Neri Pozza 1994
- 9) Giancarlo Bortoli –La società cooperativa dei sette Comuni – Rivista amministrativa Regione Veneto Suppl. alla Rivista amministrativa della Repubblica italiana, ott.-dic 2000 n° 4
- 10) Ivone Cacciavillani – I privilegi della Reggenza dei Sette Comuni 1339-1806 – Signum, 1984
- 11) Ivone Cacciavillani – L’autonomia dei Sette Comuni nel dominio della Serenissima, in Storia dell’Altopiano dei Sette Comuni, Banca Popolare Vicentina, Neri Pozza 1994
- 12) Roberto Stoppato Badoer – Autonomia e privilegi della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni nella Veneta Serenissima repubblica, Cleup 2004
- 13) Massimo Paganin – Antiche famiglie di Asiago, 2013
- 14) Umberto Pototsching - Le Regole della Magnifica Comunità Cadorina – società editrice Vita e Pensiero, 1953
- 15) Emanuele D’Andrea e Silvia Miscellaneo – Gli Statuti cadorini del 1338 con le aggiunte sino al 1478 – Magnifica Comunità del Cadore, 2001